

→ **Il libro bianco** I frutti dell'emergenza: progetti concorrenti e la disperata corsa ai finanziamenti

→ **Tutto è fermo** Il «piano pilota», sarà un caso, riguarda l'area fra il Duomo e l'Arcivescovado

La ricostruzione che non c'è a L'Aquila parte dalla Curia

Presentato ieri a Venezia il libro bianco della ricostruzione dell'Aquila dell'Istituto nazionale di urbanistica. Un caos organizzativo in cui vige la legge del più forte, specie quella dei poteri più forti.

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A VENEZIA
jbufalini@unita.it

Un libro bianco su l'Aquila, ovvero sulla ricostruzione che non esiste. Lo ha presentato alla Fondazione Cini a Venezia, all'Urbanpromo, l'incontro annuale fra Amministrazioni, enti locali e privati, l'Istituto nazionale di urbanistica. È il frutto di workshop tenuti nella città terremotata, lavoro che continuerà con atelier aperti a cittadinanza, studenti e professionisti. «Per fornire non soluzioni ma un telaio – spiega Piero Properzi, urbanista aquilano, terremotato lui stesso, e vice presidente dell'Inu - agli attori istituzionali e alle politiche pubbliche». Spiega Carlo Alberto Barbieri: «il proliferare di poteri speciali dell'emergenza, che danno l'illusione di un grande potere, ha prodotto una disarticolazione tanto grave che ormai tutti sono contro tutti». Senza governance condivisa, «ci si organizza per bande e la banda più forte ha una corsia privilegiata, con buona pace dei diritti di tutti», aggiunge Properzi.

È quello che sta succedendo in un quadrante importante del centro storico, quello che dal Duomo si sviluppa verso l'arcivescovado. La promessa del presidente commissario Chiodi è di consegnare il complesso per Natale. L'escamotage per dare la corsia preferenziale è stato chiamarlo «progetto pilota». «Io – dice Properzi

– sono abbastanza pragmatico da pensare, purché si cominci... ma resta il problema: perché proprio da lì?». E poi, il grande rischio è l'accavallarsi di progetti che entrano in rotta di collisione gli uni con gli altri, come accade a piazza d'Armi dove le grandi archistar nazionali sono state tutte coinvolte per progetti opposti.

Quello che coinvolge la Curia, con i suoi fondi immobiliari, è un progetto che coinvolge altri soggetti forti: il palazzo del governo (immagine simbolo del disastro del 6 aprile 2009), l'architetto Renzo Piano, che realizza un progetto a palafitte nella chiesa di Sant'Agostino, la Reluis e due consorzi di privati. La storia comincia proprio dai privati e dalla Reluis, che è il consorzio universitario costituito dalla Protezione civile e da Eucentre, per l'esame dei progetti di ricostruzione. Furono i proprietari privati ad avere la pensata di far fare i progetti alla Reluis. Evidentemente non c'è alcuna norma, nel paese dove le ordinanze hanno preso il posto delle leggi, che vieta al controllore di essere anche il controllato. I proprietari privati da soli non ce la facevano ma, finalmente, sono riusciti a mettere insieme i poteri forti, Diocesi, Struttura di missione, Reluis, per esercitare le pressioni necessarie e «ottenere la via privilegiata e più veloce».

Per uscire dalla «palude delle interpretazioni – spiega Properzi – l'unica strada è quella di una legge». In questa direzione si stanno muovendo «i comitati cittadini, il Pd e i Radicali». E poi: «una struttura vera, che stia a l'Aquila, con cui si possa parlare direttamente, senza dover mandare fotografie in tutta Italia». Ancora una volta, la bestia nera del

professore urbanista sono i consorzi creati dalla Protezione civile per l'approvazione economica e tecnica delle riparazioni e ricostruzioni. Le due società hanno avuto una commessa da 12 milioni, rinnovata per la seconda volta in questi giorni. Una banale divisione sulle pratiche sin qui approvate (quasi tutte relative a case poco danneggiate e quindi semplici da esaminare) dà il costo dell'operazione: 900 euro a pratica.

Le critiche dell'istituto nazionale

Barbieri (Inu)

«I poteri speciali dell'emergenza hanno messo tutti contro tutti» di urbanistica non risparmiano quello che Properzi chiama «l'abusivismo dell'emergenza»: le new towns di Berlusconi e le ordinanze comunali che hanno consentito, in deroga, le costruzioni in legno, sparse su tutto il territorio: «La capitale dei parchi è diventata la città più motorizzata d'Italia con un consumo abnorme di suolo e di Co2». Fra le proposte, invece, l'ammodernamento della linea ferroviaria che da Sulmona passa per l'Aquila e raggiunge Terni: «Sarebbe una metropolitana di superficie per quella che ormai, da una new town all'altra, è una città lineare di 14 chilometri». Grave, inoltre, che il commissario presidente Chiodi non si occupi del capoluogo della sua Regione: «Nei documenti di programmazione economica e finanziaria dell'Abruzzo non c'è una riga sulla ricostruzione». ♦